

Evasore e me ne vanto.  
Ecco quanti miliardi ha  
sottratto al fisco

p.56

p.214

# L'espresso



**I padroni della guerra**





# Dalla Libia con amore

Impegno per la democrazia. Libere elezioni. Condanna del fanatismo. Dialogo con gli Stati Uniti. Parla il figlio del colonnello. E suo possibile successore

di **Dina Nascetti** foto: Eligio Paoni/Contrasto

**S**ayf el Islam, spada dell'Islam, ha un nome che evoca epiche imprese guidate dallo spirito del Profeta. Ma per ora, Sayf, rampollo dell'impetuoso colonnello Muammar Gheddafi, non ha nulla del condottiero maomettano che, sguainando spada e Corano, conquistò e sottomise immensi territori al credo di Allah. E di fronte alla minaccia di una imminente guerra all'Iraq, dice, senza scomporsi: «L'attuale si-

tuazione è il risultato del crollo dell'unità araba e della situazione all'interno dei paesi arabi». Poi aggiunge: «L'unità araba non esiste più, è una realtà sotto gli occhi di tutti. La causa principale della debolezza degli arabi è l'assenza della democrazia nella regione. Questa mancanza ha impedito agli arabi di avere la possibilità di governare il proprio destino». Discreto e timido, ha poco in comune anche con l'illustre, enigmatico e contraddittorio genitore, da 33 anni padre-pa-

drone della Libia o della Jamahria, come ha deciso nel 1977, in virtù della rivoluzione verde, di ribattezzare il paese. Gheddafi jr è infatti un filantropo, presiede una Fondazione mondiale caritatevole che porta il suo nome, si dedica alle associazioni per il rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la droga. Lontano quindi dai molti volti del padre, assunti in tre decenni di potere. Ma Sayf è comunque il più politico dei sette figli del sessantenne colonnello: destinato, secondo gli esperti, a succedergli anche se lui si schermisce: «La politica non mi interessa. Applicare poi il principio dell'eredità dinastica significherebbe retrocedere all'anno zero. Studio alla London School of Economics non per amministrare, ma per insegnare all'università». Prima di frequentare corsi economici all'estero, Sayf si è laureato in architettura. In seguito ha frequentato la International

Sopra: Muammar Gheddafi. Sotto: Sayf El Islam, figlio del colonnello. Nell'altra pagina: l'esercito libico in parata

Business School, una succursale viennese di un'università californiana (durante quella esperienza si è sviluppata la discussa amicizia con il leader nazionalista austriaco Jörg Haider). Ed è balzato agli onori delle cronache internazionali due anni fa, quando si prodigò per il rilascio di sei turisti occidentali, ostaggi per cinque mesi dei ribelli islamici filippini del gruppo Abu Sayyaf, pagando un riscatto di 6 milioni di dollari.

Sayf, 30 anni, detesta la violenza. Si considera un seguace gandhiano del deserto. E in questa intervista annuncia le mosse del leader, come lui stesso e i libici chiamano il colonnello. Che, guardato in Occidente spesso con sospetto, negli ultimi anni si è

guadagnato un'attenzione internazionale meno diffidente. Soprattutto dopo gli attentati dell'11 settembre. Defini gli estremisti islamici «teste di maiale» e ha riconosciuto agli Stati Uniti «il diritto di difendersi». La Casa Bianca oggi lo tiene sotto osservazione, per decidere se toglierlo dalla lista degli Stati canaglia. Ricorre in questi giorni un triste anniversario, pieno di morti e di lutti, quello di due anni dallo scoppio dell'intifada. I palestinesi si sentono soli, traditi e abbandonati e si chiedono dove sono gli arabi.

«Ma è stata proprio questa situazione ormai disperata, senza speranza, a far sì che la Libia non si interessi più al mondo arabo, del qua-

le ha deciso di non fare più parte. Noi ormai orientiamo i nostri interessi verso i paesi africani».

È un modo di lavarsi le mani, come Ponzio Pilato, non crede?

«Certo. Il nostro è un definitivo abbandono. La Libia aveva proposto la creazione di uno Stato federale israelo-palestinese retto da una costituzione concordata da ambo le parti, in grado di assicurare gli stessi diritti per tutti. Ma ►

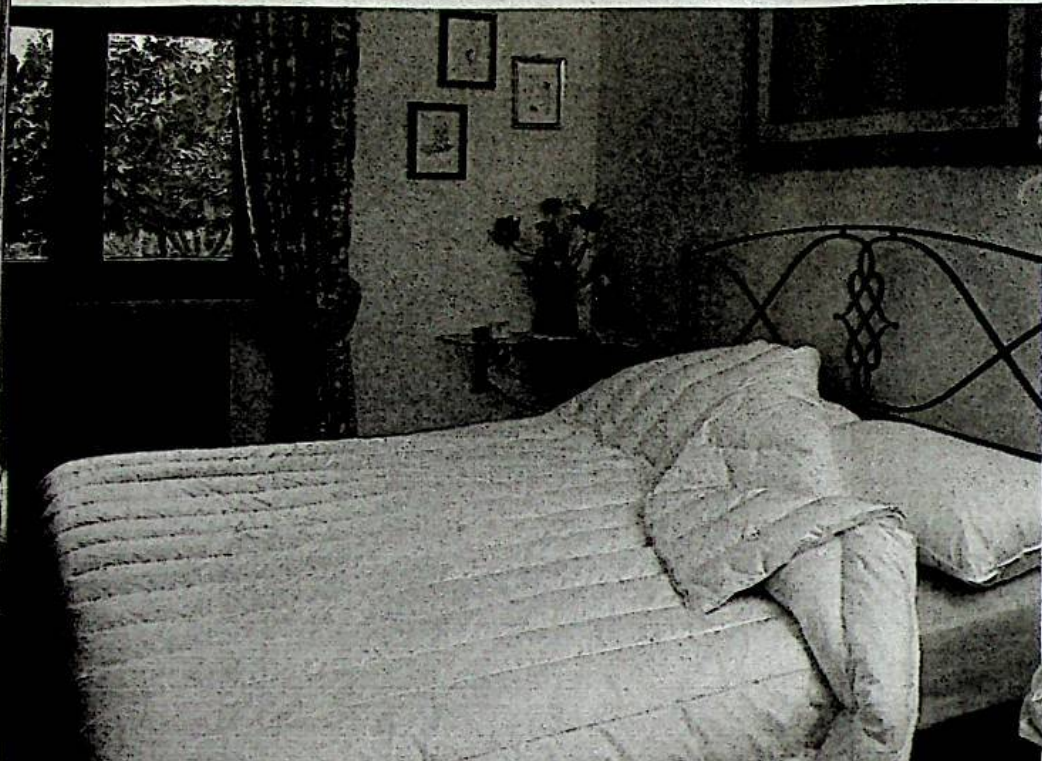
**La Casa Bianca studia il nuovo corso per decidere se escludere Tripoli dalla lista dei regimi canaglia**

Foto: Gamma/Contrasto

10 ottobre 2002







**il piumino d'oc light**, il più leggero tra gli invernali, realizzato per ambienti con un alto isolamento termico; selezionati fiocchi di piumino di collo d'oca racchiusi in batista bianco; cm. 260x220 gr.900

**il piumino classico**, l'originale tepore e benessere naturale; cm. 260x220 gr.1600

**il piumino d'oc**, il massimo della leggerezza e sofficità; cm. 260x220 gr.1500

**il piumino intermedio**, versione speciale del piumino classico; cm. 260x220 gr.1200

## Volete svegliarvi rilassati e riposati?

Dormite con un **nostro** Piumino Danese. Perché un **nostro** Piumino Danese - è qualità e naturalità del contenuto, di solo fiocchi di piumino d'oca; - è leggerezza e confort, perchè nessuna coperta è così soffice e avvolgente; - è la sua durata, certificata e garantita. E proprio per tutelare la qualità dei nostri prodotti, - **piumini, cuscini e copripiumini** - per ribadire la nostra unicità sul mercato italiano, che oggi abbiamo un nome in più, inimitabile, per distinguerci: pooq dene. Dormire con un **nostro** piumino pooq dene, è una sensazione che non si può descrivere, si può solo provare.

Lavoriamo per la qualità dei vostri risvegli.



Questo marchio Vi garantisce la qualità del contenuto esclusivamente nei nostri negozi.



pooq & dene®

NUMERO VERDE 800-999966  
www.piuminidanesi.com  
e-mail: info@piuminidanesi.com

**DANIMARCA s.r.l.**  
Piumini Danesi

Solo in queste città, e in questi negozi, trovate i nostri prodotti.

ROMA solo in Via F. Crispi, 32 tel. 064873372  
MILANO P.zza Oberdan, 12 tel. 022049107  
FIRENZE P.zza Duomo, 53/R tel. 055213549  
TORINO Via Monte di Pietà, 19 tel. 011535697  
BOLOGNA Via D'Azeglio, 24 tel. 051232610  
BIELLA Via Italia, 41 tel. 01521523  
BARI solo in Via A. da Bari, 87 tel. 0805219051  
NAPOLI solo in Via Cavallerizza, 62 tel. 081418617  
PALERMO Via XII Gennaio, 4/A tel. 091322309  
MENTANA Via delle Molette, 40 tel. 0690015538  
VICENZA Corso Palladio, 202 tel. 0444324682  
UDINE Via Rialto, 9 tel. 0432511808

PER SPEDIZIONI IN CONTRASSEGNO:  
tel. 0690 015 954 - fax 0690 015 958

## "Il governo di Vienna concesse il permesso di ingresso ai miei tigrotti e lo negò a me"

nessuno l'ha presa in considerazione. Questa proposta è auspicabile anche per altri paesi, come le Filippine, la Cecenia e l'India in cui sono presenti minoranze musulmane con tendenze secessioniste». Lei ha detto che la mancanza di democrazia ha portato al fallimento dell'unità araba. Nel suo paese c'è la democrazia?

«Non si è ancora realizzata quella democrazia che noi veramente cerchiamo e alla ricerca della quale ci stiamo adoperando. La nostra situazione comunque è migliore di molti altri paesi arabi». Nel 1977 suo padre proclamò la Jamahria (potere delle masse). Lei ha appena detto che siete alla ricerca della democrazia. Significa che il processo instaurato da suo padre con il Libro verde è fallito?

«Attualmente ci stiamo adoperando per l'attuazione di quella politica che va rafforzandosi giorno dopo giorno. Soprattutto dopo l'ultimo discorso del leader nella ricorrenza della rivoluzione del 1° settembre. Ci saranno presto grandi cambiamenti». Quali?

«Elezioni libere entro il prossimo anno. Il leader sta mettendosi un po' da parte per lasciare spazio alle forze popolari». Come spiega il suo desiderio di democrazia e la sua amicizia con Jörg Haider?

«Ho un rapporto di amicizia personale con il signor Haider che è anche amico di mio padre e della Libia. Ci ha unito l'inimicizia verso il governo di quell'epoca. Un vero governo razzista. Mi considero fortunato di aver assistito al crollo di quel governo e alla vittoria di Haider».

Ma cosa è accaduto?

«Chiesi il permesso di soggiorno per motivi di studio in Austria. Essendo amante degli animali chiesi anche il permesso di portare con me due bellissimi tigrotti bengalesi bianchi con gli occhi azzurri. Come vede io sono scuro di pelle e ho gli



Una veduta panoramica di Tripoli, capitale della Libia

occhi neri. La sorpresa fu che il permesso ai due tigrotti venne concesso, a me, invece, fu negato».

Cosa pensa di Osama Bin Laden?

«Non lo conosco e non posso esprimere giudizi».

Ma su quanto ha fatto sì...

«Secondo i media lui rappresenta una corrente politica nella regione araba e islamica. Quindi è diventato il simbolo della sfida, della ribellione, dello scontro con l'America, con l'Occidente e con Israele. Tutto ciò gli dà una grande popolarità nel mondo arabo».

Anche in Libia?

«Sì. Purtroppo è divenuto un esempio da seguire e di Bin Laden ce ne sono a migliaia. Rappresenta un pensiero ideologico che nessuno può ignorare».

Lei cosa pensa di questo pensiero ideologico?

«Quando la comunità islamica è aggredita, secondo i precetti coranici è dovere del buon musulmano contrastarne le aggressioni con la guerra. Questa è una realtà esistita agli albori dell'Islam e Bin Laden applica questi precetti oggi. Quando si

vede quanto accade in Palestina e l'annunciata aggressione contro l'Iraq, i musulmani sentono la necessità di applicare il concetto di jihad, della guerra santa. Il Corano dice così. Io odio e respingo la violenza. Sono per le opere benefiche. Non sono attratto dalla guerra».

Cosa fate verso i simpatizzanti di Bin Laden?

«La giustizia li condanna e li mette in prigione, ma io cerco di liberarli. Non perché ne condivido le idee, ma perché sono a capo di una Fondazione che ha tra i suoi compiti quella di aiutare i prigionieri e ri-educarli per reinserirli nella società».

Lei ha studiato in Europa. Questa esperienza le ha portato dei vantaggi? È possibile che due culture diverse si incontrino? O si va verso uno scontro di civiltà, come da più parti si asserisce?

«Certo, chi ha l'opportunità di frequentare paesi con una cultura diversa ha senz'altro la possibilità di assorbirne molti aspetti e farne tesoro confrontandoli con la civiltà madre. Quindi è un privilegiato rispetto ad altri che non hanno una tale opportunità. Forse l'esempio più lampante di ignoranza delle altre culture è quello degli americani, sempre così chiusi nelle loro questioni interne, e pronti solo a vedere il diavolo ovunque, quando si scontrano con un mondo diverso dal loro. Di cui non conoscono nulla. Penso che l'osmosi con altre culture diminuisca le occasioni di conflitto e crei più disponibilità a capirle».

La Libia era fino a pochi mesi fa nell'occhio del ciclone. Oggi non più, soprattutto dopo l'11 settembre. Cosa è cambiato in Libia?

«È una domanda da porre agli americani, non a noi. Sono loro che sono cambiati».

## Tre mogli e sette figli

Da quando, nel 1969, con un golpe incruento il giovane Muammar Gheddafi destituisce Idriss, un alone di mistero ha circondato la sua vita familiare. Finora si sapeva che si era sposato due volte. Ma ora che i figli cominciano a essere più visibili, si dice che di mogli ne abbia avute tre. Della prima si sa solo che si chiama Fatima. Dalla quale ha avuto un figlio, il primogenito Mohammed. Un secondo matrimonio con Zahia Hammouda gli ha regalato due figli maschi: Khamis Abdel-Aziz e Hannibal. Da entrambe ha divorziato regolarmente, per sposare l'attuale Safya Shamsedin, infermiera, appartenente alla potente tribù dei Brassaa. Da questo terzo matrimonio sono nati: Sayf el Islam, Saadi (il calciatore), Aisha, l'unica femmina, e Motassim Billah.